LEZIONE DETTA NELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA IL DI 12. DI MARZO 1816 [LUIGI...

Luigi Fiacchi

LEZIONE

DETTA

NELL' ACCADEMIA

DELLA CRUSCA

Il dì 12. *di Marzo* 1816.

FIRENZE 1816.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO DADDI

IN BORGO OGNISSANTI

Con Approvazione.

AL CHIARISSIMO

SIG. CONSIGLIERE CAVALIERE

D. IACOPO MORELLI

PREFETTO DELL' IMP. R. BIBLIOTECA
DI VENEZIA.

Nell'indirizzarvi, o Signore, questo mio qualunque siasi Discorso Accademico mi va per l'animo un dubbio di qual sia per essere la conghiettura di quei pochi, che si compiaceranno di leggerlo, sul motivo che a ciò fare m'induce. Io m'immagino che alcuno per avventura dirà aver io voluto profittare dell'

universale reputazione di primo Letterato d' Italia, in che siete meritamente tenuto, per menar pompa della Vostra corrispondenza, tanto alla mia piccolezza sproporzionata. Altri forse vorrà pur credere ch' io abbia tentato illuminare alcun poco l' oscurità di questa mia breve fatica associandole un Nome sì illustre, che sparge cotanta luce sull' Italiane contrade. Confesso di buona voglia che la Vostra profonda e vasta dottrina può con tutta ragione dar mossa a sì fatti ragionamenti, e quantunque sieno per essere a mio discapito, io scuserò di tutto cuore coloro che gli faranno. Ma protesto altresì che nulla di ciò ha dato il primario impulso alla mia risoluzione; lo mi ha dato sibbene un' altra pregiatissima dote del Vostro cuore, che punto non cede a quelle che dalla ricchezza di scienza del Vostro intelletto derivano, per quanto sieno queste in Voi mirabili e singolari. Dessa è quella impareggiabile Benignità, colla quale sì cortesemente accogliete la corrispondenza dei tanto inferiori

a Voi nel sapere, facendo loro partecipi con amorevole compiacimento dei tesori raccolti colle Vostre letterarie fatiche. Le doti del Vostro intelletto destano in me maraviglia; ma questa del Vostro cuore in me risveglia un vivo sentimento di sincerissima gratitudine, perchè ad essa son debitore del prezioso dono della Vostra amicizia. Su questa io fondo tutta la mia fidanza che Voi prenderete in buon grado un' offerta così meschina, riguardando non alla sua piccolezza, ma all' affettuosa ingenuità, con che Ve la presenta il mio cuore, e degnerete di compatimento o gli errori, o le frivolezze, che incontrerete leggendo. Nulla dee impegnare a tradire la verità, nulla ad accarezzare gli errori, sieno questi pur nati o da involontario traviamento, o da pensata malizia; ma non di rado addiviene che qualunque anche leggiero fallo d'umana fragilità o si sferza sdegnosamente con troppo accigliata fierezza, o si deride con troppo amaro e velenoso motteggio. Ma Voi, o Si-

gnore, pieno d' umanità mi farete accorto di tutte le mie diffalte colla Vostra naturale dolcezza, e Vi rammenterete continuamente che colui che scrive è il Vostro

Firenze 3. Aprile 1816.

Umilissimo Obblig. Servitore
ed Amico
Luigi Fiacchi.

LEZIONE

Detta nell' Accademia della Crusca il dì 12. di Marzo 1816.

Se nuovamente imprendo, Accademici ornatissimi, a ragionarvi della necessità di ricondurre alla genuina loro lezione molte opere insigni dei nostri più eleganti Scrittori, e ciò massimamente di fare coll' aiuto de' più antichi ed autorevoli Manoscritti, non dubito punto che il mio soggetto quasi trito e comunal divenuto possa recarvi noia e disgusto, perciocchè troppo essenzialmente egli è congiunto al buon esito de' lavori, che si vanno facendo per la correzione, e per l' accrescimento del nostro Vocabolario. Volesse il cielo ch'io avessi forze e talenti, onde potere all' importanza somma della materia pareggiare il mio dire, che per la sua rozzezza e povertà di dottrina potrà di facile dispiacervi, se voi col vostro favore, e colla vostra solita benignità non ne compensate il difetto. Io son certo che voi non terrete conto se belle frasi connetto, ma se utili cose propongo, non se fo mostra d' ingegnosi e ricercati pensieri, ma se spinto dal dolce amor della Patria mi affatico secondo le forze mie affinchè si tolgano quelle macchie, onde sfigurate son per le stampe alcune opere magistrali di que' nostri Maggiori, che con tante loro letterarie fatiche, hanno renduto il nostro idioma sì glorioso ed illustre. Il perchè senza alcuno apparato d' arte, o di ordinata disposizione andrò semplice-

mente esponendovi alcune mie riflessioni dirette ad agevolar con prontezza maggiore buone e ripurgate edizioni di quelle opere classiche Toscane, che di medicina abbisognano; e per avvalorare anche più il mio pensiero con una specie di saggio, esporrò agli occhi vostri una scelta d' osservazioni, che sulla Seconda Cena d' Anton Francesco Grazzini detto il Lasca m'è riuscito di fare.

Che nella nostra Italia regni un considerabile impegno di coltivare il materno linguaggio rivolgendo con indefesso studio i volumi de' nostri più celebrati Scrittori, si può ragionevolmente conghietturare dalle moltiplici edizioni, che di essi fatte si sono a' dì nostri, e si vanno tuttora in varie città Italiane facendo. Le molte edizioni indican molto spaccio; lo spaccio, molti compratori; e i compratori naturalmente acquistan per leggere. Ma trattandosi d' opere già per le stampe antecedenti malconce, se gli stampatori sono unicamente intesi al guadagno, ed hanno qualche dose di negligenza, accrescono con le nuove la derrata dell' antiche diffalte; o se veramente si pongono all' impresa con amorevole diligenza, ma forniti non sono di Testi a penna corretti, riproducono l' opere nel miserabile stato primiero. Potrebbesi in un modo nè difficile nè dispendioso accelerare la tanto necessaria correzione di opere così fatte. Tra i molti stimabili Letterati d' Italia, che si occupano con lodevole impegno in erudite ricerche sul nostro idioma, alcuno per avventura non v' è, che o con critiche e giudiziose osservazioni, o con varianze tratte da buoni Codici MSS. non abbia illustrato o corretto uno alcuno di que' luo-

ghi corrotti, che deturpano le stampe, di cui favello. Ciascuno che ha in pronto qual si sia numero di simiglianti osservazioni o non vuole o non può ristampar l'opera, a cui esse appartengono; tanto più che potendo essere a sorte l'opera voluminosa, e le correzioni non molte, l'utile non agguaglierebbe la pena. Nè ogni Testo a penna, che non di rado varia in moltissimi luoghi da un altro ugualmente buono, dee somministrarci una nuova edizione, altrimenti esse moltiplicherebbero oltre a misura, con discapito degl' interessi librarj, che per lo più si mescolano alle produzioni letterarie con troppo inevitabile necessità. Dobbiamo eziandio osservare che opere vi sono di Scrittori Toscani elegantissimi e puri, le quali certamente allo studio della lingua, e all' uopo dei lavori da farsi sul Vocabolario si reputano non che utili, necessarie, ma che poi d'altronde macchiate si trovano di aperte oscenità troppo più che alla decenza e alla modestia non farebbe bisogno. Or queste deggion sibbene poter venire con facilità in mano degli eruditi, e massime di quegli che il fiore raccolgono di nostra lingua, ma non si deggion perciò rendere colle moltiplici edizioni sì fattamente comuni, che sopra ogni banco librario, o in ogni angolo d'abitazione l' innocenza le trovi. Se poi per sì fatto riguardo di non moltiplicar di soverchio gli esemplari d' opere poco decenti, dovessero rimanersi oziosi i lavori pregiabili fatti sopra di esse dai Letterati, troppo rischio si correrebbe che il tempo divorator d' ogni cosa gli dispergesse ben tosto, e restasse così defraudata la nostra letteratura di quel vantaggio, che potuto ne avreb-

be ritrarre. Gli spogli, per esempio, che a testimonianza di Anton Maria Salvini si fecero nelle veglie dell'Accademia su i Dialoghi dell' Imperfetto per uso della terza impressione del Vocabolario, ove sono al presente? La Tavola degli Autori gli accenna; nel corpo dei Vocabolario, per quanto io sappia, nulla si trova; nulla presso gli eredi, nulla in altre particolari biblioteche apparisce. Altri lavori dei passati Accademici, che lungo sarebbe il riferire, hanno incontrato la medesima disavventura. Acciò dunque che non rimanga o sepolto, o per sempre perduto ciò che sarebbe profittevole alla correzione dei nostri classici Autori, il migliore divisamento a mio credere sarebbe quello, che ove chiunque dalla collazione d' un buon Codice a mano avesse raccolto varie lezioni opportune per lo miglioramento del testo di qualche Toscana opera insigne, le rendesse pubbliche colla stampa, lasciandone il giudizio ai Letterati, dei quali o il maggior numero, o l'autorità de' più valenti porge giustissimo fondamento di non errare. Laonde venuta quando che fosse l' opportunità di riprodurre un' opera, o per la rarità delle copie delle antecedenti edizioni, o per qualsivoglia altro motivo, qualunque s' accingesse all' impresa si troverebbe fornito d' un sufficiente numero di correzioni da scegliere con maturo giudizio, senza fare andar la grida per l' Italia per essere informato ove son MSS di quell' opera, e procurare i confronti, e forse con non molto felice successo; avvenga che può accadere che tal possessore di Testi a penna o la grida non oda, o non abbia ozio da impiegar ne' confronti, o fors' an-

che non sappia se nella polverosa biblioteca si giaccia Codice alcuno dalla grida chiamato. Dalla pubblicazione delle varianze di più MSS. della medesima opera ne nascerebbe altresì il vantaggio considerabile di potere con esse alla mano esaminare i luoghi dubbiosi dell' edizioni, che esistono, e che possediamo, potendole forse anche prima trasportare a penna nei margini delle stampe: e l' Accademia in particolare occupata nei lavori degli spogli avrebbe la comodità di scansare le citazioni di luoghi probabilmente corrotti, nè correrebbe il rischio di sanzionare citando gli errori nati dalle tipografiche negligenze. Rispetto al pericolo di citare un error di stampa permettete ch' io ne rechi un esempio. Nel Volgarizzamento dell' Omelia d' Origene pubblicata dal Salviati con lo Specchio del Passavanti, e riprodotta più emendata con esso dagli Accademici nel 1725. si legge a p. 296. *Maria incontanente tutta stupefatta, come si levasse d' un gran sonno, si risolse, e cognobbe la boce di Messer Gesù*. Il Sig. Mastrofini nella sua Opera su i Verbi Toscani ultimamente stampata in Roma a p. 499. allega questo passo per provare l' inflessione *risolsi* nel perfetto del verbo *risolvere*. Ma un buon Testo a penna del Sig. Marchese Giuseppe Pucci, ove questo Volgarizzamento va unito alle Meditazioni della Vita di Gesù Cristo, ci dà la vera lezione, *si rivolse*, perciocchè pare che quivi l' autore abbia avuto in mira quelle parole dell' Evangelo: *conversa dicit ei*. Anche l' edizione del 1681. fatta dal Segni ha *si rivolse*; il che prova che per tenerci in guardia dal citare errori tipografici, bisogno fa consultar più

edizioni, nè trascurare totalmente le antiche, contuttochè le moderne ne' loro titoli si spaccino a discapito delle antecedenti più accurate, e più di lunga mano corrette. E tornando al nostro proposito, egli è il vero che un'edizione ben ripurgata sarebbe molto più al lavoro degli spogli confacevole, che una scorretta, e accompagnata dai foglietti delle varianze non è; ma frattanto che con sì fatti studj ella si promove e s'aspetta, può esser utile ai Letterati il solo rabberciamento; come se il manto nuovo non c' è, meglio sarà poterlo avere rabberciato, che rotto. Nè trovo alcuna plausibil ragione di conservare in privato dominio gli aiuti, che i MSS ci danno per la correzione dell'opere dei nostri Scrittori. E che importa che l'edizione d'un buon libro Toscano sia fatta da chi ha faticato in correggerlo? L'utilità pubblica della nostra letteratura dee esserci troppo più cara, che la piccola gloria non è d'aver corretto, e stampato. Una certa frivola rivalità stacca da noi qualche paese d'Italia, perchè vi si pensa che l'Accademia della Crusca pretenda erigersi in supremo tribunale di lingua. Il Menagio alla pag. 192. dell'Origini della lingua Italiana ediz. 1685. chiama, è vero, la Crusca *Supremo tribunale della Toscana favella*; ma il Salvini vi appone questa postilla manoscritta, *non tribunale*, *ma conservatorio*: ed io di tal postilla lodo sommamente il Salvini (1).

(1) L'Opera del Menagio con numerose postille del Salvini è presso il Sig. Dottor Luigi Checchini Medico: fu già di Niccolò Bargiacchi, poi del Dottor Viligiardi.

Senza dunque arrogarsi superiorità alcuna, e tanto meno imitare le rivalità miserabili, che da essa falsamente imaginata hanno tratto l'origin sua, si riguardi solo all' util comune: si profitti dei lavori degli esteri, gli esteri profittin dei nostri, o per dir meglio, rispetto alla lingua si tolga affatto in Italia la denominazione di estero; e l'edizioni dei nostri Autori si lascino a chi più il destro ne viene. Ciò ch' io propongo di fare per li Classici Toscani, è stato fatto ampiamente per lo passato per li Classici delle lingue dotte: e basta che ci rammentiamo il celebratissimo libro delle Varie Lezioni di Pier Vettori, perciocchè i libri di sì fatta maniera sono presso che senza novero; ed io farei torto alla vostra erudizione se volessi accennarne di più (1). Di quanta utilità sieno stati alle susseguenti edizioni i lavori dei Critici, di cui vi parlo, voi bene il sapete. Solo farebbe d'uopo sbandir da noi quel borioso talento, che occupò le menti d'alcuni dotti dell'età trapassate, voglio dire di seguitare più il proprio ingegno, che i buoni Codici antichi. Non perciò vorrei che si vietassero totalmente le osservazioni, e le conghietture ingegnose, ma bensì comparissero ben di rado, e ne' luoghi ove chiaro apparisce il difetto, e i MSS. si tacciono. E se queste pure insieme con le varie lezioni verranno separatamente in luce, e non saranno inserite nel

(1) *Gasparis Garatonii ad M. Tullii Ciceronis orationem pro Cn. Plancio ex optimo codice Bavarico curae secundae. Bononiae* 1815. Questa dottissima Operetta del Ch. Garatoni mostra che l'ottimo uso antico de' Critici Latini non è uscito di moda.

testo degli Autori, con maggiore agevolezza si potranno porre in disamina dai Letterati, e l' editore, a cui potrebbero dipoi venire in acconcio, avrà il destro di regolarsi dal grado d' approvazione, che sarà stata loro dalla letteraria Repubblica conceduta. Ciò facendo sarà meno facile avere il testo d' uno Scrittore sì vario in diverse edizioni, e passare in sequela delle battaglie dei Critici dalla lezione antica alla nuova, e poi dalla nuova ritornare alla vecchia, come in alcuni Autori Latini abbiam veduto accadere. Nè il divisamento di render note al pubblico le varianze importanti, che si scoprono in collazionando i Testi a penna colle stampe dei nostri Classici, è del tutto nuovo, e munito tanto solamente della mia debole autorità, onde meriti che conto leggerissimo se ne faccia. Nella *Biblioteca Manoscritta Farsetti* pubblicata in due volumi dal dottissimo Sig. Consigliere D. Iacopo Morelli Bibliotecario di Venezia si trovano molte varie lezioni tratte dai Codici, come per cagion d' esempio a *Fioretti di S. Francesco*, a *Pungilingua*, a *Fior di virtù*, a *Dittamondo*, ed altrove. (1)

(1) Alcuni antichi Volgarizzamenti citati dal Vocabolario sono nelle diverse copie tanto tra loro discordi, che troppo lunga mena sarebbe tener conto delle varianti. Il Dialogo di S. Gregorio MS. Pucciano del buon secolo nulla appena ha che fare con lo stampato dal Bottari. Le Pistole di Seneca MS. pure Pucciano dello stesso secolo, volgarizzate ad istanza di Riccardo Petri, come si nota in principio dell'opera, e prima del 1325., come credono i Deputati del 73. sono nella dettatura molto diverse dalle stampate. Dai così fatti non si

Persuaso di ciò che mi son fatto ardito proporre, non ho trascurato di esaminare con questo fine vari Codici scritti a mano, e tra questi massimamente la Seconda Cena di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, uomo che noi dobbiamo singolarmente venerare sì per le di lui opere scritte con tanta eleganza in Toscano, e sì per essere egli stato uno dei Fondatori della nostra Accademia. E senza dubbio le due Cene di lui, che rimaste ci sono, hanno tanto di grazia e di bellezza, che dopo l'inarrivabile Decamerone, uno tengono dei primi posti; onde il Biscioni nella vita premessa alle Rime del Lasca pubblicate in Firenze nel 1741. parlando delle Novelle di lui ebbe a dire: *veramente è un gran danno, che sia perduto il restante, essendo opera scritta con molto naturale, faconda e leggiadra eloquenza*. Le osservazioni, che in

possono raccorre le troppo numerose varianze, e il miglior consiglio sarebbe pubblicar l'opera intera, come delle mentovate Pistole di Seneca mostrò desiderare il Bottari nella Prefazione al Simbolo del Cavalca. Con più utilità si può la mia proposizione adattare alle opere originali, ed in ispecial modo a quelle, che non sono state pubblicate sotto gli occhi de' loro Autori, passando prima di venire alla luce di copia in copia. Nè perciò le stampate, viventi gli Autori, si debbono trascurare del tutto. Per esempio con due buoni MSS. e con le prime edizioni del 1600. e 1610. ho collazionato la Coltivazione del Davanzati sull'edizione Cominiana del 1754. che copia esattamente quella del 1638. Prima di cominciare io mi figurava di dovervi trovare ben poco, e forse nulla di varietà; e per vero dire molto non v'è: pur tuttavia la collazione non è stata totalmente opra perduta.

tale esame emmi riuscito di fare intendo di sottoporre al vostro giudizio, Accademici, ed ho grande speranza che voi chiaramente conoscerete quante considerabili correzioni, e quanti miglioramenti può da esse ricevere la seconda parte del Noveiliero di quell' autico nostro Accademico. E per darvi, come è debito mio, un compiuto discarico del mio lavoro, vi accennerò che tre sono i MSS della Seconda Cena del Lasca, che sono presso di me, e che ho adoperati nel confronto coll' edizioni principali, che si conoscono Del primo favellerò più a lungo perch' io lo credo assai buono, anzi parmi d' avere qualche forte ragione per opinare esser lo stesso che è citato dal Vocabolario, come di proprietà del Canonico Lorenzo Gherardini. Gli altri due sono più moderni, e di lega peggiore chi più chi meno, quantunque non manchino di porgere non di rado qualche utilità, non ch' altro col fiancheggiare le buone lezioni del primo, ove dalle stampe discorda. Il primo dunque è cartaceo in foglio comune, d' un carattere che esser potrebbe per avventura del Secolo XVII. La prima carta ha solamente questo titolo: *Novelle d' Anton Francesco Grazzini detto il Lasca*; senza indicazione di Seconda Cena, o d' altro. E' di carte 102. numerate da una sola parte; e al fine dell' ultima Novella si legge questa memoria: *Collazionato questo MS. con un MS. del 500. assai buono, il quale fu già di Gio. di Simon Berti, ed al presente è di Niccolò di Iacopo Panciatichi. La detta Collazione fu fatta da me Ant. M. Biscioni del mese di Genn.* 1710. *ab Inc., alla quale devo aggiungere che il MS. Panciatichi il più delle*

volte mette et *e* inanzi *per* e *copula*, *e* innanzi, *come usa questo, con altre minuzie di cotal sorte, che non si sono nel Testo ritoccate*. A questa memoria del Biscioni ne accoppierò un' altra che il Sig Poggiali scrive trovarsi in fine d'una sua copia della medesima Seconda Cena: *Finisce la seconda Cena d' Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, copiata da me Anton Maria Biscioni Fiorentino da un esemplare, che fu di Gio. Berti, siccome in esso apparisce a 6 43 e 62, e dipoi del Can. Lorenzo Panciatichi; e presentemente del Sig. Niccolò suo nipote: e poscia collazionata con un MS. del Can. Lorenzo Gherardini, dal quale son tratte le varie lezioni, e supplite le mancanze, che nel MS. Berti erano, per esser molto lacero; le quali mancanze erano di prima state da me supplite con pochissima varietà: ed ho il tutto copiato con diligenza in quest' anno* 1710. *con avervi aggiunto alcune note di mio* (1). Paragonando tra loro queste due memorie scritte di propria mano dal Can. Biscioni chiaramente apparisce che nel medesimo tempo, o almeno nell' anno stesso, fu da lui tratta la Copia Poggiali dal Testo Panciatichi, aggiungendovi le varianti di quello del Gherardini, ed altresì collazionato il mio Testo coll'apporvi nel margine le varianze di quello del Panciatichi. Se il mio fosse diverso da quello del Gherardini, avvegna che egli sia stato giudicato meritevole di essere minutamente collazionato, e corredato d'ogni varianza del Testo Panciatichi, pareva che il Biscio-

(1) Poggiali Serie de' Testi di lingua ec. T. 1. p. 174.

ni nella sua Copia far dovesse qualche menzione d'un terzo buon Testo, da lui contemporaneamente veduto. E gli Accademici che nella quarta impressione del Vocabolario pur si giovarono de' Testi del Biscioni, come si vede nella Tavola a *Lib. di Son.* citando un Testo dei Sonetti di Luigi Pulci, e di Matteo Franco, perchè non fecero ricordanza che de' due Testi Panciatichi e Gherardini, se il Biscioni avesse potuto dar loro contezza d'un terzo, da lui intorno a que' medesimi tempi collazionato? Aggiugnerò che a mia richiesta avendomi il Sig. Domenico Poggiali cortesemente favorito d'un numero di varianti marginali della Copia Biscioni, le ho trovate al Testo di questo mio Codice tutte conformi. Da tutto ciò a me pare di poter concludere, se non con assoluta certezza, almeno con molta verosimiglianza, che il Testo Gherardini non è diverso dal mio: il che ho voluto esporvi più estesamente, perciocchè molto all' Accademia sta a cuore il sapere ove i Testi a penna citati dal Vocabolario presentemente si trovino. Il Testo, di che vi ho favellato sin quì, ha realmente in margine tutte le varie lezioni del Testo Panciatichi, inseritevi dal Biscioni con somma esattezza. Quindi è che da esso puntualmente conoscer si può qual sia del Testo Panciatichi la lezione, o per la concordanza d'ambedue, o per la variante del margine: e se io lo cito nelle osservazioni che quì vengon di seguito, voi ne vedete il perchè. Gli altri due Testi già menzionati, sono, com' io diceva, di minor pregio, scritti senza fallo nel Secolo XVIII., e s' io dovessi azzardar conghiettura, direi tra il 30. e il 40. Di questi, comecchè sieno stati

anch' essi giovevoli all'uopo mio, non vi parlerò più avanti, perciocchè il fondamento delle correzioni da farsi in quella parte del Novelliero del Lasca, deesi principalmente prendere dai due Testi Panciatichi e Gherardini, siccome quelli che sono dalla Crusca allegati. L'edizioni poi, di che servito mi sono nella disamina fatta coi MSS. alla mano, son quelle che al dì d' oggi dal più dei dotti si tengono per le migliori; ciò sono l' originale eseguita, come si crede in Firenze dal Bonducci circa il 1743., la Poggialiana del 1793: e l' ultima di Milano dell' anno decorso 1815., che a vero dire meno che l' altra dalla originale si diparte. E tuttochè questi abili e diligenti editori abbiano usato le premure che mai si posson maggiori acciocchè le edizioni loro venissero a luce col più alto grado di correzione, nulla però di meno troppo sono esse di lungi dal presentarci il Testo di quelle dieci Novelle immaculato e perfetto. La mancanza, in che si trovarono di buoni Codici a penna ne è la sola e vera cagione. L' Editor Milanese non ha trascurato di collazionare per la decima Novella della Terza Cena un Manoscritto della Biblioteca di Bergamo, ma per le altre Novelle non ha potuto sortire un simigliante soccorso. Assaissimo poi mi duole che il Sig. Poggiali, il quale nel riprodurre alla luce tante opere Classiche Toscane ci ha dato chiarissime prove della sua abilità ed esattezza, non avesse forse, come può credersi, la Copia Biscioni allora quando intraprese l' edizione del Novelliero del Lasca, o non abbia osservato dipoi quanti enormi difetti dovea scoprir quella Copia nelle impressioni già fatte per dar-

cene qualche contezza nella sua serie dei Testi di lingua. E se alcuno da indi in poi si fosse brigato di collazionare la Copia Biscioni della Biblioteca Poggiali, o l'antico ottimo Testo della Panciatichiana, e ne avesse pubblicato le numerose varianze, noi avremmo ora almeno l'ultima edizion Milanese scevra d'un gran numero di difetti, che deturpano tutte le antecedenti. Fatto sta che io esporrò al vostro saggio discernimento un numero molto considerabile di correzioni, e miglioramenti, che per la massima parte sono dell'ultima necessità per rabberciare la guasta tela delle parole; e per rendere il discorso di chiara e piena intelligenza. Voi troverete scambiamenti di voci, parole omesse, anzi presso che mezze pagine tralasciate. Di ciò non rileva ch'io favelli più avanti, posciachè tutto potete ocularmente vedere nella Nota, ch'io vi presento, e potete altresì portarne quel giudizio, che vi attalenta, ma che avendo io riguardo alla vostra molta dottrina favorevole mi riprometto.

Varie Lezioni della Seconda Cena d' Anton Francesco Grazzini *detto il* Lasca *tratte da' Codici Manoscritti.*

La citazioni a pagine si fanno sull' edizione di Livorno del 1793. Vol. 2. per esser questa la più comune. Si sono adoprate ancora l' edizione originale di Stambul ec. e l' edizione di Milano 1815. Ciò che si corregge sull' edizione di Livorno dee correggersi pure sull' altre due. In alcuni luoghi, ove l' edizione di Milano, seguendo la originale, corregge la Livornese, non abbiamo tirato fuori l' autorità de' MSS. come non necessaria, essendo la correzione già nota. Il MS. Panciatichi si cita sull' autorità del Canonico Biscioni come apparisce dal Discorso precedente, e s' accenna colla lettera P. I miei tre MSS. si accennano coi tre numeri Romani I. II. III. Il numero I. indica il MS. migliore che secondo il Discorso precedente pare che sia quello del Gherardini citato dalla Crusca. Il numero II. un MS. assai più moderno, ma sufficientemente esatto. Il num. III. un MS. pure moderno, che è in uno zibaldone d' altre cose manoscritte. Quando tutti i Manoscritti concordano ciò s' indica così: I MSS. e s' intende anche il Panciatichiano.

NOVELLA PRIMA.

T. I. p. 229. Tal che sembravano nati ad un parto.

I MSS. Talchè sembravano nati ad un corpo.

Nascere ad un corpo si dice de' gemelli, come si può vedere nel Vocab. alla V. Corpo, ove si cita il Decamerone, a cui avrà avuta la mira il Lasca grande imitatore del Boccaccio.

T. I. p. 230. Sovente invitava Gabbriello a desinare ec. e gli faceva credere a colui le più belle cose del mondo.

I. MSS. e gli faceva creder colui ec.
Il senso nelle stampe non torna, essendo gli, e a colui due terzi casi. Nei MSS. colui si riferisce a Gabbriello.

T. I. p. 230. Già fornite le vivande più grosse.

I MSS. Sendo già fornite le vivande più grasse.

Grosse in vece di grasse non guasta il senso: ma è contro l' autorità de' MSS., la lezione de' quali considerata anche in se stessa a me pare migliore.

T. I. p. 238. Ti lascerò in modo che da tuoi pari ec.

I MSS. Ti lascerò in modo che da tua pari ec.

NOVELLA SECONDA.

T. I. p. 249 Un caso più stravagante che nuovo, che s udisse giammai.

P. e I. Un caso il più stravagante e nuovo, che s' udisse giammai. II. e III. Un caso più stravagante e nuovo ec Il caso della Novella antecedente non è così comune da potersi chiamare più stravagante che nuovo.

T. I. p 250. Quella che con tanta eloquenza scrive ec.

P. Quella dico che con tanta facondia ed eleganza scrive ec.

T. I. p. 260. D' aiutargli venire la morte ec.
I. D' aiutarlo a far venire la morte ec.

T. I. p. 273. Come da fuoco, sannitrio o zolfo.
I. II. III. Come da fuoco, salnitro, o zolfo ec. P. sanitro.

NOVELLA TERZA.

T. I. p. 278. Benchè a qualcuno per le risa gli dolessero gli occhi ec.
I MSS. Benchè a qualcuno per le risa dolessero gli occhi ec.

T. I. p. 279. Era costei da molti giovani nobili, e ricchi chiamata, e vagheggiata. L' Ediz. orig. e la Milan. guatata e vagheggiata.
I MSS. amata, e vagheggiata.

T. I. p. 279. Per conseguente richiesta alla madre ec.
P. e I. Per conseguente era chiesta alla madre ec.

T. I. p. 282. Fece un romor grande, e che non pensasse mai ec.
I MSS. Fece un romor grande, e dissele che non pensasse mai ec.

T. I. p. 284. Onde che vuoi tu che io ne faccia?
I MSS. Ombè che vuoi ec. P. ch' io ne facci?
Ombè dei MSS. rende più naturale il discorso.

T. I. p. 286. Non potetti per buono spazio

aver forza di chiuder mai occhio, e dormendo mi pareva ec.

I MSS. Non potetti per buono spazio aver forza di chiuder mai occhio, pure là vicino al giorno finalmente m' addormentai, e dormendo ec.

Le parole che aggiungono i MSS. son troppo necessarie per legar bene il discorso. Nelle stampe si passa dal non chiuder mai occhio al dormendo.

T. I. p. 286. Sotto il primo alberetto ec.

P. albereto. Gli altri MSS. leggono come le stampe.

A me piace più la lezione del MS. Panciatichi, che pare si confaccia assai meglio alla situazione del luogo.

T. I. p. 289. Mi comandò colui, che gli occhi mi lavassi, e con le santissime acque mi lavassi tutta la faccia ec.

I MSS. . . . che gli occhi mi toccassi ec.

L' edizione originale, e la Milanese hanno: che gli occhi mi bagnassi ec. Il Sig. Poggiali nella Prefazione p. V. dice d' aver corretto l' ediz. del 1756 che leggeva: che gli occhi mi cavassi: ed avea ben ragione. Ma quei due, lavassi, così vicini, mentre un solo bastava pel sentimento, non mi pare che tornino molto bene.

T. I. p. 290. Sedevasi la persona divina sopra un rilevato seggio, ch' era un sasso vivo circondato d' ellera da ogni parte; veder vi si poteva una già non troppo grande, ma vaga, e dilettosa fontana ec.

L' Editor Milanese segue l'edizione di Livorno, e solo dopo le parole, da ogni parte, pone due punti in vece di punto e virgola. Bensì aggiugne a questo luogo la nota seguente: „ Quì manca senza dubbio qualche parola, o vi ha qualche error di stampa che io non saprei come correggere. Si fa cenno d' una fontana, e subito dopo se ne descrivono due „. I MSS. non cangiano altre parole, salvo che in vece di, da ogni parte, leggono, da ogni banda. Il Vocabolario spiega, Banda, una delle parti, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro. Perciò da ogni banda si può intendere, da destra, e da sinistra del sasso. Tutto il male poi viene dalla mala interpunzione. S' interpunga così: „ Sedevasi la persona divina sopra un rilevato seggio, che era un sasso vivo circondato d' ellera; da ogni banda veder vi si poteva una già non troppo grande, ma vaga e dilettosa fontana ec „. La cattiva interpunzione genera talvolta più oscurità che se totalmente mancasse. Ecco un altro passo renduto oscuro dalla sola minuzia d' una virgola mal collocata. Si legga alla p. 227. delle Prose di Dante, e del Boccaccio stampate dal Biscioni Firenze 1723. ove dice: comecchè molti vogliano ec. e si tolga affatto la virgola dopo la parola, argomento, ponendola avanti ad essa, dopo la parola, quello. L' intelligenza del sentimento diviene tutt' altra cosa.

T. I. p. 295. Madonna, dove ne va l' amor di Dio ec.

I MSS. . . . l' onor di Dio ec.

T. I. p. 304. Tu l'hai capita, soggiunse Gian Simone.

P. I. e II. Tu l'hai carpita ec. III. Tu l'hai capita ec. come la stampa.

Ambedue le lezioni possono soddisfare; sceglierei bensì quella dei migliori MSS.

T. I. p. 105. Era ito dreto e andava tuttavia alla buia degl' incanti.

I MSS. . . . alla baia degl' incanti.

T. I. p. 311. Averebbe anco a un bisogno fatto qualche scrocchietto.

I. averebbe anco a un bisogno fatto qualche servizietto, e dato qualche scrocchietto. Gli altri MSS. come la stampa. E' indifferente accettare l' una, o l'altra lezione. Prendendo quella del MS. I. abbiamo un esempio del diminutivo servizietto, voce che manca al Vocabolario.

T. I. p. 311. Un uomaccio vi so dire da bosco e da riviera.

I MSS. Un omaccino vi so dire da bosco e da riviera.

T. I. p. 311. E mentre che loro picchiando erano entrati ec.

I MSS. E mentre che coloro picchiando erano entrati ec.

T. I. p. 312. Nostro Monaco s' è accostato a un insalataio: to! gli domanda per comprare: eh state un poco, dice egli; ha tolto due cesti di lattuga, e un mazzo di radici ec.

I MSS. Il nostro Monaco s'è accostato a un insalataio: oh egli gli domanda per comprare: e stato un poco disse: egli ha tolto due cesti di lattuga, e un mazzo di radici ec.

T. I. p. 313 Or ora sarà nel cerchio in pianelle, in mantello, in cappuccio, e con l'insalata, e con le radici in mano: e subito messo un grandissimo strido ec.

Quì mancano molte parole, e il sentimento non corre, non intendendosi come il Monaco sia entrato nella stanza -- Tutti i Testi a penna concordemente suppliscono.

I MSS. Or ora sarà nel cerchio: e quest' ultima parola fornita, il Monaco che stava alla posta, data una spinta alla finestra, quasi volando saltò nel mezzo del cerchio in pianelle, in mantello, in cappuccio, e con l' insalata, e le radici in manò, e subito messe un grandissimo strido, e cominciò ec.

T. I. p 313. Il Monaco gridando ad alta voce, ahi traditori, che cosa è questa? L' Ediz. di Milano: Il Monaco gridava ec.

I MSS. Il Monaco gridando ad alta voce diceva: ahi traditori ec....

T. I. p. 317. Agevolmente potete credere a Zoroastro, per dovervi servire altro non manca ora ec

I MSS. Agevolmente potete credere Zoroastro essere per dovervi servire; altro non manca ora ec.

T. I. p. 317. E' un fonfone da darvi dentro per non di viso, ed alla spensierata.

I. MSS. per non diviso ec. Oltre all' autori-

tà dei MSS. anche il sentimento persuade a leggere *diviso*, e non di viso come le stampe. Il Vocab. spiega Diviso sost. per pensiero e disegno, allegando due esempi del Decam. Si può aggiungere un altro esempio dello stesso Bocc. Filoc. L. I. T. I. p. 65. ediz. Nap. 1723. „ A lui pareva esser sopra un alto monte, e quivi aver presa una cervia bella, e bianca, la quale a lui era diviso che gli fosse molto cara . „ Diviso pertanto ha il significato di divisamento: e per non diviso è quasi lo stesso che alla spensierata. Un simile rompimento di parola ha fatto porre nella Coltivazione del Davanzati; *tenendo lui*, in vece di, *tenendolvi*, in proposito d'un Vaso di stagno, o di rame da trasportar frutte lontano. Nell'edizione del Comino 1754. p. 210. si legge; *tuffilo chi lo conduce ogni sera nell' acqua tenendo lui un pezzo ricoperto*. Così pure leggesi nell'edizione del 1638. Ma l'Ediz. del 1600. e due buoni MSS. hanno, *tenendolvi*. E tuttochè si trovino esempi del pronome egli riferito a cosa, come a persona, nulladimeno io qui lo reputo errore di stampa. Come dalla divisione di una parola in due, così dalla riunione di due in una nascono gli errori, e ciò tanto più facilmente in quanto che gli antichi MSS. di tali appiccamenti son pieni. Un sì fatto io stimo esser quello che si legge in Franco Sacchetti Nov. 67. p. 109. dell'edizione del 1725. Parlasi d'un fanciullo che noiava Messer Valore de' Buondelmonti: *Messer Valore con la mano pignendolo da se, dice*: *valeggi*. Nel margine si nota che quel *valeggi* forse vuol dire, *vaneggi*, *o vagelli*: e non sarebbe difficile che sull' autorità del Sacchetti si mettesse fuori il verbo, *va-*

leggiare, per vaneggiare. Ma una mia Copia di quest' Opera tratta dal MS. Mediceo-Laurenziano, che in fine ha alcune poesie del Sacchetti trascritte dal Biscioni, ha visibilmente: *va' leggi*, ed è maniera naturale il dire a un fanciullo che infastidisce: *va' a leggere*, o *ad imparare a leggere*. L' espressione poi, *va' leggi*, è propria della nostra lingua, trovandosene esempi affatto simili. Il Lasca Spirit. A. 1. S. 1. *Vanne, va'; vatti a nascondi*. E il Cecchi Dissim. A. 2. S. 4. *Eh, vatti a impicca*. Rispetto poi alla voce fonfone di questo passo debbo avvertire che il solo MS. I. legge tonfone. Qualunque lezione si prenda io non saprei ricavarne il significato. Forse i copisti hanno scambiato tonfano con tonfone e fonfone, forse è voce capricciosa, che non corrisponde a un' idea precisa. Mi sovviene d' aver cercato invano il senso della V. lumerbio, che si trova nella Spirit. del Lasca A. 5. S. 1. *Cuccobeoni. Odi nome lumerbio*. Copiando poi da un MS. del Seminario Fior. un' operetta inedita del Varchi intitolata Del metodo, trovai questo passo: „ Delle composte (parole) alcune significano alcuna cosa, come sono i nomi, e i verbi, alcune non significano cosa alcuna, come busbas, caffagea, lumerchio, e simili. „ Ora io credo che lumerchio sia lo stesso che lumerbio, scambiato o nel Varchi, o nel Lasca. Lo stesso è forse della V. Frinfrino, che il Vocab. spiega per vanerello recando un esempio della Fiera del Buon., e che il Lasca pure adoprò nell' Arzig. A. 2. S. 5. *So che a questi giovanetti non va all' animo se non un certo frinfrin*.

T. I. p. 318. E poi farmi bello e lodare ec.

I MSS. E poi farmi bello e sodare ec.

Sodare significa dar sicurtà. Quando pure questo lodare della stampa si volesse dedurre da Lodo Sust. sentenza d'arbitri, non se ne ricaverebbe un sentimento plausibile.

T. I. p. 324. Che la presente ti debba in fra tre ore rappresentare ec.

I MSS. Che veduta la presente ti debba ec.

T. I. p. 326. E par questa sì gran cosa ec.

I MSS. E' però questo così gran cosa ec.

T. I. p. 334. Facevano le più grasse risa del mondo.

I MSS. Faceva le più grasse risa del mondo.

NOVELLA QUINTA.

T. 2. p. 3. Leandro con la sua favola mi ha attenuto la promessa.

I MSS. . . . . ne ha attenuto la promessa.

La promessa non era fatta solamente a Siringa, ma a tutta la compagnia.

T. 2. p. 4. Fiesole, come sia oggi rovinata ec.

P. e I. Fiesole, come che sia oggi rovinata ec. II. come sia ec. III. benchè sia ec.

T. 2. p. 5. Se non che troppo di rado e male, di quello che ec.

I MSS. Se non che troppo di rado e male aveva di quello che ec.

T. 2. p. 10. Tiberia veggendo ec. crescere la bellezza, come la grazia in Sergio ec.

I MSS. .... crescere così la bellezza, come la grazia ec.

L' ediz. originale, e la Milanese; crescere sì la bellezza, come la grazia ec.

T. 2. p. 10. Misera, tu cercasti bene per colui, per cui ora sei tormentata! vivo serbasti l'affanno e la doglia, che ti affligge, e ti addolora ec.

I MSS. Misera, tu cercasti bene per colui, per cui ora sì tormentata vivi; levasti l'affanno e la doglia a chi t'affligge, e ti addolora ec.

T. 2. p. 11. In che modo, senza grandissima vergogna puoi tu recare a fine i desiderj tuoi e i pensieri, i quali sì grandemente ti affliggono? Leva, leva affatto l'animo a questo illecito amore ec.

I MSS. In che modo senza grandissima vergogna puoi tu recare a fine i desiderj tuoi? Sfortunata leva, leva affatto l'animo da questo illecito amore ec.

T. 2. p. 11. Per mio ristoro ec.
I MSS. Per mio riposo ec.

T. 2. p. 11. Che fo? Io però amo ec.
I MSS. Che fo io però? amo ec.

T. 2. p. 12. Lascivi parenti con i parenti? Ma che dirò ec.

I MSS. Lascio i parenti con parenti, ma che dirò io de' fratelli ec.

T. 2. p. 12. Costui sebbene si guarda divisamente, non ha che far meco ec.

P. Costui se ben si guarda diritfamente, non ha che far meco ec. Negli altri MSS. manca e divisamente, e dirittamente.

T. 2. p. 13. Che se potuto avesse, e piaciuto alla donna ec.

I MSS. Che se potuto avesse, e che piaciuto fosse alla donna ec.

T. 2. p. 13. E così d'un volere . . . . agghiacciano . . . ardono . . . muoiono.

I. II. III. E così d'un volere . . . agghiacciavano . . . ardevano . . . morivano. P. legge come la stampa.

T. 2. p. 14. Siccome io più volte vi ho detto ec.

P. e I. Sì che io, come più volte vi ho detto ec. II. e III. Sì che io, siccome più volte vi ho detto ec.

T. 2. p. 17. Sopravvenne intanto la sera, e poichè ebbe cenato, ognuno se n'andò. Currado tornato da caccia andò prima a dormire al solito in una camera ec.

I MSS. Sopravvenne intanto la sera, e poichè in casa si fu cenato per ognuno, se n'andò Currado tornato da caccia il primo a dormire in una camera separata da quella della donna al solito, perciocchè ec. P. varia levando l' articolo alla voce, primo, e ponendo, *al solito*, dopo la voce, dormire.

T. 2. p 17. Sola si coricava; elleno se n'andavano a dormire ec.

I MSS. Sola si coricava; ed esse in un'altra camera se n'andavano a dormire.

T. 2. p. 19. Ma la fortuna nemica de' beni umani, disturbatrice de' beni terreni ec.

I MSS. Ma la fortuna nemica de' beni umani, disturbatrice de' piaceri terreni ec.

T. 2. p. 22. E chi penserebbe che il proprio figlio ec.

I MSS. danno in questo luogo una variazione considerabile così: „ E chi penserebbe che il proprio figliuolo gli ardisse di fare così fatto dispiacere, come a me fa il mio? e l'infedel consorte? La mia benignità, l'affezione, e l' amore, che io ho portato maggiore che giammai padre a figliuolo, e che marito a moglie portasse, non meritava questo da loro. Ma poichè essi ec.

T. 2. p. 22. Pensando che niun sospetto aveva preso ec.

I MSS. Pensando che niuno sospetto avesse preso ec.

T. 2. p. 23. Della qual cosa il giovane maraviglioso la ringraziò che veduto non l'avesse il padre.

I MSS. Della qual cosa il giovane maraviglioso divotamente Dio ringraziò che veduto non l'avesse il padre.

T. 2. p. 23. Currado, che pensato aveva di giungergli ec.

I MSS. Currado, che pensato aveva la via di giungergli ec.

T. 2. p. 27. In voi altro che trovar sangue

con sangue, intensa e infinita passione non ebbe luogo.

I MSS. In voi altro che toccar sangue con sangue, e intensa e infinita passione non ebbe luogo.

T. 2. p. 29. Non sendo chi succedere alla Signoria ec.

E' un'elegante ellissi, di cui son ben noti gli esempi del Boccaccio, del Passavanti ec. Pure i MSS. Non sendo chi succedesse ec.

NOVELLA SESTA.

T. 2. p. 30. Che di piangere e lacrimare non si potevano tenere ec.

I MSS. Che di piangere ancora, e di lacrimare non si potevano tenere ec.

T. 2. p. 34. E dubitavano tutti di non trovarsi insieme ec. (Quì mancano molte parole)

P. e I. E dubitavano tutti che ciò avesse fatto per levarsi dàlla loro conversazione, il che pur troppo gli sarebbe dispiaciuto; non sapendo accomodarsi di non ritrovarsi insieme ec. II. e III. hanno la mancanza come la stampa.

T. 2. p. 35. Avendolo tutti due insieme, e privatamente tentato ec.

P. e I. Avendolo tutti insieme, e privatamente tentato ec. II. e III. Avendolo tutti, ed insieme privatamente tentato ec.

T. 2. p. 35. Trovando qualche modo da farlo stare ec.

P. . . . di farlo trarre ec. Gli altri MSS. di farlo tornare ec.

T. 2. p. 37. Era allora di Settembre, e così buio per buona sorte come in gola.

I MSS. Era allora di Settembre, e buissimo per buona sorte come in gola.

T. 2. p. 38. A Caio e al Bevilacqua ec.

I MSS. A Cuio e al Bevilacqua ec.

T. 2. p. 40. Tutti affermavano che Guasparri gli tirava su, e gli voleva far correre.

P. II. e III. leggono come la stampa: il solo I. . . e gli voleva far corrivi.

T. 2. p. 42. E nel mezzo dello spazio sopra un tappeto ec.

Il solo P. E nel mezzo dello spazzo sopra un tappeto ec.

E questa probabilmente sarà la vera lezione.

NOVELLA SETTIMA.

T. 2. p. 50. Ed insegnava a due sue figliolette ec.

I MSS. Ed insegnava a due suoi figlioletti ec.

T. 2. p. 52. Come se egli fosse Signore, prima le comanda, indi la prega ec.

P. I. e II. Come s' egli fosse Signore se le offera e proffera, e indi la prega ec. III. . . . se le offre e professa ec.

T. 2. p. 54. Laonde a Lamberto parendo d' ultimar la cosa ec.

I MSS. . . . parendo tempo d' ultimar la cosa ec.

T. 2. p. 55. Diceva fra esso.

I. II. III. Diceva fra se stesso. P. come la stampa.

T. 2 p. 55. E per dare frutte di frate Alberico ec.

P. I. e II. E dare al pedante frutte di Frate Alberigo ec.

T. 2. p. 55. Le sue possessioni a Santa Croce ec.

I MSS. Le sue possessioni nella Val d' Elsa ec.

T. 2. p. 57. Accettò sommamente Taddeo ec.

I. Accettò sommamente volentieri Taddeo ec. Gli altri MSS. come la stampa.

T. 2. p. 58. Quando si vidde serrato solo ec.

I MSS. Quando si vide restato solo ec.

La voce, serrato, della stampa non combina colle parole, che seguono poco appresso, che non se n' era accorto.

T. 2. p. 58. La fante, tostochè l' uscio della camera annessa a mezza scala ebbe serrato, e dentrovi il pedagogo, che non se n' era accorto ec.

Quì è una mancanza che turba il racconto: il pedagogo era in una camera terrena, ora non si sa come è in una camera a mezza scala.

I MSS. La fante tosto che l' uscio della camera ebbe serrato, e dentrovi il pedagogo, che non se n' era accorto, se n' era andata in un' altra camera a mezza scala, dov' era (il MS. P. pone erano) Agolante, che la sera al

tardi lasciato il cavallo poco lontano dalla città in casa d'un suo amico, se n'era a piedi per un'altra porta tornato nascosamente in Firenze, Lamberto, e quattro altri loro compagni, che quivi cenato avevano per far la beffa al pedagogo, d'ogni cosa ben provveduti, che faceva loro di mestieri; i quali poichè dalla fante intesero il pedante essere ec.

T. 2. p. 60. Forse quattromila scoreggiate ec.
P. e I. Forse quattrocento scoreggiate ec.

T. 2. p. 61. Tutto miniato pareva lui.
I. II. III. Tutto maniato pareva lui. P. miniato, come la stampa.

Secondo il Vocab. Maniato significa Desso, Quel medesimo, Quel proprio, come mostrano gli esempi ivi citati. Ciò non si può dir di Miniato, che non perciò ardisco condannare affatto sì per l'autorità del Codice P. sì perchè nella Nov. 10. della terza Cena Ediz. di Liv. T. 2. p. 147. si trova: Letto la lettera, fu anche egli della sua opinione, che quello simigliasse, anzi fusse tutto miniato lo scritto di Maestro Manente. L'Editor Milanese, che ha collazionato un MS. di Bergamo di questa 10. Nov. conserva la stessa lezione. Io pure ho una copia moderna di essa Nov. ove si legge Miniato. Tuttavia se non fosse il ritegno di non far contro ai MSS. anche quì leggerei Maniato. E forse allorchè una buona ragione fondata sull'indole della lingua il persuade, non si disdice, purchè si faccia raramente e con molta precauzione, seguitare una correzione di conghiettura piuttosto che i MSS. che non si posson tenere per infal-

libili totalmente. Per esempio in leggendo ultimamente il Decameron stampato a Parma nel 1812. ed illustrato con brevi Note di Varj, tra le quali singolarmente giudiziose son quelle dell'Editor Parmigiano, m'imbattei in quel passo della Nov. 6 Gior. 2. „ dopo molti prieghi la pregarono a dire ec. „ che sta pur così in tutte quante l'altre edizioni. L'Editor Parmigiano lo considera nella sua Nota *come una di quelle negligenze, che si commettono qualche volta anche dai sommi scrittori*, e se deesi legger così, non ha torto Ma perchè non si potrà egli supporre con leggerissimo cambiamento che debba leggersi, *la piegarono a dire*? E' ben facile lo scambio tra *piegare e pregare*. In un mio MS. del Sec. XVI. contenente una buona parte delle Rime del Casa si legge il 4. verso del Son. *Ben mi scorgea ec. A piegar alma sì selvaggia e fella*, nè v' è molta ragione d'abbandonare la lezione delle stampe, che hanno: *A pregar alma ec.* Al contrario nella Canz. *Errai gran tempo ec.* Stanza 3. le stampe leggono. *E 'n cor piegando di pietate avaro*, mentre il MS. legge: *E un cor pregando ec.* ch' io per me sceglierei, senza condannar tuttavia la lezione stampata.

T. 2. p. 61. Malediva divotamente ec.

I. Malediva dirottamente ec. P. II. e III. hanno, divotamente, come la stampa.

T. 2. p 66. Sdrucciolando per la fretta più di dieci volte, e passando dal canto all' Antellesi ec.

I MSS. Sdrucciolando per la fretta più di

dieci volte, e i maggiori e i più vecchi cimbottoli, che si vedessero mai, e passando dal canto degli Antellesi ec. Il MS. I. ha ciottoli per cimbottoli forse per errore.

Il verbo sdrucciolare è preso quì attivamente e regge Cimbottoli; come cader cimbottoli, che è nel Vocabolario.

T. 2. p. 67. Sempre dall'acqua e dalle grida accompagnato, che egli uscì fuori ec.

I MSS. Sempre dall'acqua e dalle grida accompagnato, e tanto corse finalmente ch'egli uscì fuori ec.

NOVELLA OTTAVA.

T. 2. p. 71. Che veniva a essere circa quattro giorni ec.

I MSS. Che veniva a essere ivi a quattro giorni ec.

T. 2. p. 71. O avvedersene di niente.

I MSS. O avvedersi di niente.

T. 2. p. 72. Con una roba in capo ec.

I MSS. Con una rete in capo ec.

La V. Roba ridetta a significare cose per in dosso vuol dir vesta.

T. 2 p. 72. Disteso quanto gli era lungo.

P Disteso quanto egli era lungo. Gli altri MSS. . . . quanto era lungo.

T. 2. p. 73. Raccomandandosi a fare tutta quella penitenza ec.

I MSS Raccomandandosi, e offerendosi a far tutta quella penitenza ec.

T. 2. p 74. In una cassettina trovarono una sacchettina ec.

L'ediz. orig e la Milanese, In una cassetta trovarono una cassettina ec.

I MSS. In una cassettina trovarono un sacchetto ec.

T. 2. p. 75. E condussenlo alla sua Chiesa ec.

I MSS. E condussonlo alla sua Chiesa ec.

T. 2. p. 76. Che era lesto come un gatto ec.
I MSS. Che era destro come un gatto ec.

T. 2. p. 76. Tenendola di sorte tirata ec.
I MSS. E temperolla di sorte tirata ec.
Temperare secondo il Vocab. a questa V. paragr. 9. si prende anche in significato di Regolare: onde considerando il contesto di questo luogo, sembra che calzi meglio Temperare che Tenere.

T. 2. p. 76. Essendo quasi stato legato con pena ec.

I MSS. Essendo stato legato quivi quasi tre ore con pena ec.

T. 2. p. 81. Di maniera che in meno di quattro giorni il popolo, di farina, di vino e di tutte l'altre grascie gli empiè in poco tempo la casa ec.

P. I. e II. Di maniera che ec. gli empiè

in due cotanti la casa ec. Il III. gli empiè la casa ec. non intendendo forse il copiatore che, in due cotanti, vuol dire, a doppio, s'è disimpegnato saltandolo. La stampa lo ha cangiato nell' espressione, in poco tempo, che non concorda molto colle parole di sopra, in meno di quattro giorni.

NOVELLA NONA.

T. 2. p. 84. La favola detta, mentre che da loro ec. La stampa termina il periodo a *spediente*, e comincia l'altro a *Cintia*.

I. MSS. La favola detta, e mentre che da loro ec. e fanno tutto un periodo fino a *prese a dire*.

T. 2. p. 85. Come se fossero stati fratelli carnali, e per ventura ec.

I MSS. Come se stati fossero fratelli carnali, o più, e per ventura ec.

NOVELLA DECIMA.

T. 2. p. 111. Le donne dolorose se n'andarono a casa un fratello ec.

I MSS. Le donne dolorose se n'andarono poco quivi lontano a casa un fratello ec.

T. 2. p. 112. Non potendo affatto ingozzare ec.

I MSS. Non potendo sgozzare affatto ec.

Secondo il Vocabolario, sgozzare, preso metaforicamente vuol dire dimenticare.

T. 2. p. 114. Ordinarono di cominciare più presto un poco, e dirne cinque la notte di Berlingaccio ec.

Quì è una mancanza di alcune parole, la quale fa che il sentimento più non corra.

I MSS. Ordinarono di cominciare più per tempo un poco, e di dirne cinque innanzi, e cinque dopo cena, non si disdicendo la notte di Berlingaccio vegliare ec.

FINE.

Estratta dal Volume XXI. della Collezione d' Opuscoli Scientifici e Letterarj ec. che si stampa in Firenze nella Stamperia di Francesco Daddi in Borgo Ognissanti.